

## SCIA DI SANGUE IN ALTO MARE

di Cristian e Veronica Papillo

### CAPITOLO 3

La mattina della partenza era sempre un momento emozionante. Si aveva la consapevolezza che da lì a poco ci si sarebbe potuti letteralmente tuffare in un mare di nuove e piacevoli avventure, arricchendo il bagaglio di ricordi dal mondo e tornando a casa con qualche altra fotografia da appendere in sala sulla parete di pietra nera.

Al tavolo della sala da pranzo due spremute d'arancia e croissant scaldati in forno erano pronti per la colazione. La sala era molto grande, un tavolo da otto con il piano in cristallo e le gambe composte da due ceppi enormi di fassino grezzo incrociate a croce, era posto su un altrettanto grande tappeto dalla trama orientale. Quattro poltrone in pelle nera lo completavano, facendolo sembrare ancora più grande. Le pareti erano di uno splendido colore, un petrolio molto chiaro che ci eravamo fatti arrivare appositamente dall'Oman. Abbellito con piccole foglie d'oro rendevano quella stanza, la più bella della casa. Al tramonto, quando gli ultimi raggi di sole penetravano dalla finestra, le foglie si riflettevano ovunque creando un'atmosfera magica.

Mary entrò e prese posto accanto a me dandomi un lungo bacio. Come ogni giorno ringraziavo dio, un mio dio un po' personale, per quello che i miei occhi vedevano. Mia moglie aveva i capelli sciolti e arruffati in un modo da far invidia al mondo intero. Arruffati con uno stile che neanche il migliore degli Aldo Coppola potrebbe fare. Cadevano sulle spalle, rossi, luccicanti e vivi. Indossava quello che lei chiama una vestaglia mentre io la definisco aria: un sottile strato di trasparentissimo tessuto pregiato che parte dalle spalle e termina dieci millimetri dove finisce il sedere, lasciando intravedere un paio di brasiliane nere di pizzo che tranne per una sottile fascia che contorna i fianchi, non nascondono null'altro.

Non potevo fare a meno di pensare a quanto io fossi fortunato e mi chiedevo se forse avrei dovuto togliermi quel sorrisetto di sghembo che avevo sulla faccia ormai da dieci minuti. Temevo sembrasse una paresi.

Tutti i suoi gesti e movimenti erano sensuali, le sue mani affusolate, il modo in cui versava il caffè, il modo in cui con una finezza innata inseriva nelle tazzine le zollette di zucchero grezzo, il modo in cui ancheggiava verso la cucina provocando continui tsunami dentro di me.

-Stamattina ci dovremo accontentare di una lunga doccia e poco altro purtroppo-, si morse il labbro inferiore leggendomi nel pensiero.

- Ci rifaremo stasera nella nostra bella stanzona galleggiante-.

-Non vedo l'ora cuore mio-, le risposi finendo di un fiato la mia spremuta.

Uscii dal box doccia prima di lei come il solito. Richiusi le porte scorrevoli in vetro fumè e presi un accappatoio appeso alla parete. Mentre mi asciugavo davanti allo specchio del bagno, sentii la musica provenire dalla doccia alzarsi. Luciano Ligabue e mia moglie urlavano assieme contro il cielo.

-Mi vesto e porto giù le valigie-, le urlai anch'io.

*“-...dai finestrini passa odor di mare,diesel,merda...-”*

Mi vestii in modo pratico per poter affrontare il volo fino a Copenaghen e il successivo imbarco in nave in tutta comodità. Scelsi un paio di pantaloni in cotone blu scuro e ci abbinai un paio di mocassini e una camicia marrone chiari entrambi. Cinturina sottile in bamboo e occhiali da sole con montatura di legno attaccati ai bottoni della camicia. Optai per un orologio che potesse andare bene per tutta la durata della vacanza, presi le chiavi della macchina e mi diressi alle valigie.

Le valigie, sei in tutto tra bosoni, trolley e valigioni formato bara erano ad attendermi davanti alle porte in cristallo dell'ascensore che collegava la casa al garage, pigiai il bottone per aprire le porte e una alla volta le inserii all'interno, a fatica poi entrai anch'io e premendo il numero meno uno mi diressi alla macchina. Iniziai a caricare le valigie partendo da quelle più grandi e pesanti e passando un piede sotto il baule della vettura esso si spalancò permettendomi di caricarle facendo il minimo sforzo. Collocate le valigie aprii le possenti clear del garage, misi in moto ed uscii sul vialetto per aspettare mia moglie. Dopo essermi letto quasi tutto il quotidiano e dopo aver ascoltato Led Zeppelin II eccola arrivare. In ritardo come il solito: era dal giorno del matrimonio che viveva perennemente quaranta minuti in ritardo. Salì lei in auto e scesi io a controllare le ultime cose in casa, dopo aver staccato due spine e spento tre luci, finalmente era ora di partire. Dentro l'auto Mery aveva impostato una temperatura così bassa da far congelare le palle a un eschimese. Spostai la leva del cambio sotto il simbolo S e diedi gas così, gli oltre cinquecento cavalli si misero a galoppare tutti assieme producendo così tanta CO<sup>2</sup> da sentirsi almeno un po' in colpa tutti i giorni. Convinto che il pianeta non sarebbe imploso proprio quella mattina per causa mia accelerai nuovamente in modo da riguadagnare qualche minuto perso.

Non trovammo traffico in autostrada e ci concedemmo anche qualche minuto per una breve sosta in autogrill, una delle nostre abitudini preferite quando viaggiavamo.

Arrivammo all'aeroporto mezz'ora prima del previsto, giusto il tempo per comprare una rivista di barche che prima o poi mi sarei dovuto decidere a comprare. Dato che gli operatori della crociera si erano già presi carico dei nostri bagagli, ci muovemmo comodi facendo un giro per i negozi dell'aeroporto. Arrivammo al metal detector, dove i controlli risultarono molto lenti e minuziosi; essendo investigatori privati, in possesso di regolare porto d'armi, avevamo il diritto di portare con noi le nostre pistole e questo all'aeroporto causava assurdi tempi d'attesa che spazientivano noi e chiunque ci fosse in coda alle nostre spalle. Finito questo supplizio, andammo a sederci al nostro terminal aspettando di partire. Sfogliai la mia nuova rivista mentre mia moglie estrasse dalla sua borsetta nuova di Prada il Gorgia di Platone.

-Un'eccellente investigatrice che si mette a fare filosofia? Scusa, non dovresti leggere un bel poliziesco?- mi piaceva tanto punzecchiarla.

-Guarda mio caro che è dalle domande più essenziali che si arriva alle conclusioni più logiche-, la sua aria da saputella era sempre pungente e dolce.

Stavo per ribattere quando la voce di una hostess proveniente da un altoparlante annunciava che il nostro boeing 737 era pronto a decollare. Consegnammo i nostri documenti e percorremmo il corridoio che ci portava all'aeromobile in attesa. I nostri posti erano in fondo alla carlinga, Mery si appropriò impunemente del posto vicino al finestrino nonostante sopra di esso ci fosse una bella targhetta dorata con sopra stampato il numero quindici, guarda caso lo stesso che c'era sul mio biglietto, ma lei si giustificò ridendo che in realtà era un quattordici scritto molto male.

*Quanto amavo questa donna.*

Il volo fu breve e tranquillo giusto il tempo di bere un succo di frutta. Dopodiché ci rilassammo ascoltando qualche canzone sull'I-pod, una cuffia per uno. I Red Hot Chili Peppers, discutevano con noi, riguardo un altro *Aeroplane*, poi fu il turno della triste *Tear*, dopodiché ascoltammo, tanto per tirarci su il morale, *Monarchy Of Roses*. Passammo ai *Sistem of a Down*, troppo confusionari, ai *Muse*, troppo precisi e infine tornammo ai *Peppers*. Adeguati. Poi, chiacchierando, seguimmo la discesa dell'aereo. L'aeroporto d'arrivo era affollato di persone probabilmente in partenza per le ferie estive e nell'aria c'era un cattivo odore di sudore. Per fortuna la nostra sosta fu breve, un lussuoso autobus su due piani che sventolava il logo della compagnia di crociera ci accompagnò al porto per il tanto atteso imbarco.